

arte

Un'edizione del «Gran teatro montano», i memorabili saggi su Gaudenzio Ferrari dello scrittore lombardo; ma anche l'architettura della facciata del Duomo di Firenze, quella moderna di Mackintosh e i deragliamenti del postmoderno

Testori a Varallo e gli altri in coda

MAURIZIO CECCHETTI

Non è una vera riscoperta, perché un'edizione recente è in libreria dal 2010, con un saggio introduttivo di Marzio Pieri. Il **gran teatro montano**, che raccoglie i saggi di Giovanni Testori dedicati a Gaudenzio Ferrari e al Sacro Monte di Varallo, era uscito da Feltrinelli nel 1965. Il libro era stato ripreso poi come testi nella raccolta di scritti d'arte di Testori edita da Longanesi nel 1995, e nel 2010 è appunto tornato in libreria come volume singolo da Medusa, senza immagini originali, ma con undici disegni di Ilario Fioravanti, l'ultimo artista scoperto da Testori prima di morire nel 1993. Adesso il libro torna da Feltrinelli in una edizione, curata da Giovanni Agosti (pagine 302, euro 30), che oltre ai cinque saggi della prima edizione aggiunge come "materiali" gli approfondimenti che Testori fece in seguito sugli stessi argomenti. È un libro importante, rappresenta quasi un'edizione critica degli scritti testoriani dedicati a Gaudenzio e al *milieu* del Sacro Monte di Varallo. Ripresenta, quasi in anastatica (quindi non con perfetta qualità) anche le foto dell'edizione originale, scelte dallo stesso Testori, e altre immagini a colori eseguite recentemente. Troppo nota è la storia di Varallo perché si debba ripercorrerla qui, basti dire che Testori lo vedeva come l'espressione più alta delle devozioni popolari tradotta da artisti che nulla avevano da invidiare agli "uomini d'oro", cioè ai grandi nomi del Rinascimento. Tema centrale dei saggi è l'idea del Sacro Monte come "opera d'arte totale" riconducibile nella pittura, nella scultura e nell'architettura al progetto di Gaudenzio. Marzio Pieri riassunse l'idea nel 2010, parlando di «Gaudenzio come Sacro Monte». Sintesi perfetta. Agosti chiude il suo saggio finale malinconicamente sostenendo che lo sviluppo delle indagini critiche oggi riversa sugli storici una tale mole d'informazioni che «alla mia generazione non è stato concesso scrivere un nuovo *Gran Teatro Montano*». Perché? La filologia è oggi intesa come un cappio che strangola: è quello che Testori, pur coltissimo, cercava di evitare, usando l'occhio, la mente e, da vero seguio, il naso. E questo è possibile a chiunque intenda prendersi dei rischi, anche quello di sbagliare mentre si cerca di rendere l'intensità e l'emozione che le cose generano in noi. Testori puntava sulla "critica evocativa". Di seguito, con rapidi cenni, alcuni titoli che vale la pena di regalare o regalarsi a Natale. Kenneth Frampton, **L'altro movimento moderno** (Silvana, pp. 348, euro 42). Uno dei massimi studiosi dell'architettura moderna suggerisce in questo libro, frutto di un

ciclo di lezioni tenute a Mendrisio, una diversa visione del Movimento Moderno. Non blocco monolitico, ma caleidoscopico: è una visione aggiornata del tema che smantella il muro fra moderni e postmoderni, in 18 capitoli dedicati ciascuno a un architetto: da Schindler a Neutra, da Mendelsohn a Sota, da Max Bill a Lewerentz. Adeguatamente illustrati. **Outsider Art**. È il titolo e il tema di un libro-catalogo della Collezione Fabio e Leo Cei edito da Jaca Book (pp. 264, euro 25). Si tratta di un progetto sull'arte dei borderline, a cura di Giorgio Bedoni, ospitato nelle ex Carceri di Casale Monferrato. Jean Dubuffet la valorizzò definendola Art Brut, ma possiamo definirla arte in senso proprio? Il confine è labile, e figure come Van Gogh non sono il termine di paragone giusto per giustificare questa creatività "malata" (per quanto, come si dice nel libro, «palpitante di simboli»), perché la schizofrenia di Vincent fu soltanto – come capì Jaspers – l'ostetrica di una vena artistica innata che non sempre si trova nell'*outside art*. A questo libro si può affiancare un saggio teorico sulla **Psicologia dell'arte** di Stefano Mastandrea (Carocci, pp. 144, euro 15) che inquadrando le questioni della forma e della creatività alla luce della psicologia e della neuroestetica può servire per delineare meglio il confine fra un'arte che risponde a certe strutture basilari della mente umana e un'arte invece condizionata dalla malattia di quelle stesse strutture profonde.

Recentemente si è inaugurato il nuovo Museo dell'Opera del Duomo. All'interno hanno riprodotto il disegno dell'antica facciata. Ora, da Olschki, esce uno studio di Mario Bevilacqua sui **Progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645)** (pp. 354, euro 45). La vicenda della nuova facciata del Duomo di Firenze inizia nel 1587 con Francesco I che fa smantellare il rivestimento di Arnolfo di Cambio e affida il nuovo disegno a Buontalenti. Dopo la morte del granduca i lavori si fermano e riprendono nel 1630. Si chiede un disegno a Pietro da Cortona, ma il monumento, fra ambizioni e interessi contrapposti, rimarrà ancora per secoli senza facciata monumentale. La rilettura di Bevilacqua illumina il passaggio di testimone dal Rinascimento al Barocco a Firenze.

Ancora un titolo di architettura. Castelveccchi pubblica **L'eleganza del costruttore. Pensieri sull'architettura moderna** di Charles R. Mackintosh, pioniere di un design elegantissimo, cioè razionale ma non solo, il quale paragona l'arte a un fiore: «Che gli artisti s'im-

pegnino a rendere questo fiore qualcosa che convinca il mondo che forse esistono cose più preziose, affascinanti e durature della vita stessa». Un bel sogno; del resto, prima i fiori sbocciano e poi appassiscono. Ma un sogno che vale la pena di sognare ancora.

Rimanendo sul suolo inglese vale sempre la pena di rileggere **Gli elementi del disegno** di John Ruskin (riediti in economica da Adelphi, pp. 272, euro 12). Il grande scrittore e critico d'arte, di-

segnava e dipingeva anche e aveva pure degli allievi. Questo è il manuale che scrisse per loro nel 1857. E la prefazione già di per sé è un mini-trattato di pedagogia ad uso di genitori e maestri (raccomandazione, non siate pedanti coi vostri ragazzi, se hanno le doti le esprimeranno, basta che li abituate «all'ordine e all'economia nell'uso di carta e colori e al modo migliore di tenere la matita e il righello»). Ovvio ma non troppo. Oggi.

CONSIGLIO D'AUTORE

MERCANTI DI CAPOLAVORI O CACCIATORI?

Finalmente un libro sui mercanti d'arte che non è fatto delle solite interviste "in ginocchio" a galleristi e collezionisti, diventati i nuovi maltres a penser del sistema dell'arte... Yann Kerlau, americano, già top manager di Gucci e ora solo scrittore e saggista nel libro **Cacciatori d'arte. I mercanti di ieri e di oggi** (Johan & Levi, pp. 252, euro 25) racconta la vita, le idee, gli azzardi, gli eroismi e le meschinerie di sette grandi amanti dell'arte - Theodore Duret, Paul Duret, Ambroise Vollard, Payul Durand-Ruekl, D.H. Kahnweiler, Peggy Guggenheim, Charles Saatchi e Larry Gagosian - che nel corso del XX secolo hanno cambiato sorti e ruoli non solo del collezionista e del gallerista, ma dell'intero sistema artistico (e forse dell'arte stessa). Sette esempi tipici, narrati in maniera



Marco Meneguzzo

magistralmente fluida e documentata, come solo certi biografi di matrice anglosassone sanno fare, e che tuttavia vengono introdotti da un grande scandalo del sistema dell'arte: la caduta della casa Knodler, a New York, la più rinomata galleria per l'arte astratta fino alla scoperta di un vertiginoso giro di falsi, nel 2011. Come a dire che i pirati hanno un grande fascino, ma restano pirati...

Marco Meneguzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come giudicare l'«Outsider art» dei malati di mente?
 Serve la neuroestetica?
 Come educare un ragazzo al disegno? A questo risponde l'inossidabile manuale di Ruskin

